

CONSERVATORIO DI MUSICA E MARCELLO
FONDO TOREFRANCA
LIB 393
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

11051

LA VESTALE

TRAGEDIA LIBICA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

l'Autunno del 1844



TORINO, PER I FRATELLI FAVALE

TIPOGRAFI DELL'IMPRESA DEI REGII TEATRI.

Con permissione.



PERSONAGGI**ATTORI**

LICINIO MURENA	} Con- soli	NOVARO MICHELE.
LUCIO SILANO		LONATI FAUSTINO.
METELLO PIO, Arcifla- mine		PANZINI SERAFINO
LA GRAN VESTALE		CANTONI CRISTINA.
EMILIA	} Vestali	MALVANI OTTAVIA, Acca- demica Filarmonica di Santa Cecilia di Roma.
GIUNIA		GRAMAGLIA CLEMENTINA.
DECIO, figlio di Murena		VERGER G. B., Cantante di Camera di S. M. Maria Lui- gia, Duchessa di Parma, ecc., ed A. F. di diverse Accad. ^e
PUBLIO		SERMATTEI VALENTINO.

Vestali — Flamini — Senatori — Guerrieri — Popolo.



Primo violino e Direttore d'orchestra

GHEBART GIUSEPPE,

Accademico d'onore e Direttore dell'orchestra
dell'Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore pei balli

GABETTI GIUSEPPE.

Maestro al Cembalo

FABBRICA LUIGI.

Capo dei secondi violini

Cervini Giuseppe

Prima viola

Unia Giuseppe

Primo violoncello

Casella Pietro

Primo contrabbasso

Anglois Luigi

Primo oboe

Vinatieri Carlo

Primi flauti

} **Pane Effisio**

} **Pane Serafino**

Primi clarinetti

} **Merlati Francesco**

} **Majon Giuseppe**

Primo fagotto

Zecchi Leopoldo

Primo corno da caccia

Belloli Giovanni

Prima tromba

Raffanelli Quinto

Primo trombone

Arnaudi Giovanni

Arpe

Concone padre e figlio

Cembalista

Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Musica del Maestro SAVERIO MERCADANTE.

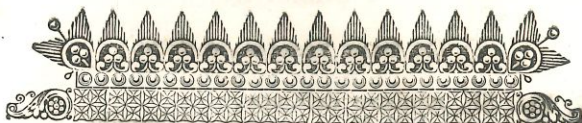
I versi virgolati si tralasciano per brevità.

Inventori e Pittori delle scene
VACCA RAFAELE e SCIOLI CARLO, e dirette da

VACCA LUIGI,
Pittore di S. S. R. M., e Professore
nella Regia Accademia di Pittura e Scultura,

e BERTOJA GIUSEPPE,

Professore Architetto prospettico, e Socio
dell' I. R. Accademia di Belle arti in Venezia.



Atto primo

IL SERTO TRIONFALE

SCENA PRIMA.

Bosco sacro: a traverso delle folte piante scorgesi parte
del Tempio di Vesta.

EMILIA, GIUNIA, e le altre Vestali, tutte genuflesse,

Prece mattutina.

Salve, o Dea protettrice di Roma,
Nel cui foco nudrito da noi
Questa patria d'intrepidi eroi
Visse, vive, ed eterna vivrà.

Una possa che i barbari doma
Il tuo foco ai Romani trasfonde,
E per te della terra, e dell' onde
Nostro un giorno l'impero sarà,

SCENA II.

La GRAN VESTALE, e dette.

G. VES. Sì, ministre dell' ara,
Vesta terrà l' alta promessa: il brando
Invitto di Quirino
Nuovi allori mietea. Decio ritorna
De' Galli vincitor.

EMI. Decio!... che parli!...
(vivamente colpita)
E grido non suonò, che spento in campo
Giacque l' eroe?

G. VES. La fama
Il ver mentiva; egli ferito cadde,
Non estinto fra l' armi.

EMI. Reggimi...

GIU. Oh Dei!... (sommessamente fra loro)

EMI. Mancarmi

Sento il respiro...

G. VES. Dell' eterna fronda
A noi si aspetta coronar quel prode:
Alla pompa solenne
S' appresti ognuna. (entra nel tempio seguita
Empio destin!... dal Coro)

EMI. Che avvenne!...

GIU. Morir potessi...

GIU. Qual tremendo arcano
Chiudi nel petto?... All' amistà lo svela.

EMI. Tremendo, sì! Quel Decio...

GIU. Ebben?

EMI. Che sorge
Vittorioso dall' avello...

GIU. Ah! forse?...

EMI. Era lo sposo mio... Bugiarda voce
La sua morte parlò... Roma, la terra
Un deserto mi parve, e disperata
Corsi a' piè degli altari.

GIU. Oh sventurata!...
Ben ti compiangio. Ma di Vesta or sei!

Dal cor profondo svellere ti dèi
L' insidiosa immagine, ed obbliarla
Eternamente.

EMI. Ahi! Come?
Se al nome, al solo nome
Del mio perduto bene
Tutte mi sento ribollir le vene?
Di conforto un raggio solo
Non mi avanza in tanto duolo!

GIU. Non ti resta, o sconosciute,
D' amistade un' alma ardente?

EMI. Congiurati a' danni miei
Tutti a gara son gli Dei!...

GIU. Le mie preci ascolteranno,
Di più lieti sorgeranno.

EMI. Spento al gaudio è questo core...
Pianto eterno io spargerò.

GIU. Fia diviso il tuo dolore,
Teco almeno io piangerò.

SCENA III.

Il CORO delle Vestali, e dette.

CORO Vestali andiam... di popolo
Carche le vie già sono,
Il vincitor annunzia
Già delle trombe il suono.

EMI. (O Decio!...) (con tutta la forza di un
GIU. Insana!... cieco trasporto)
(sommessamente ad Emilia)

EMI. (Decio,
Vederti ancor potrò!...)

CORO Che fia! di viva porpora
Quel volto fiammeggiò! (piano fra esse)

EMI. (Perchè di stolto giubilo
Mi balzi, o cor, nel petto?...
Vive l' amato oggetto,
Ma spento egli è per me!

Condanna questi palpiti
 Il mio dover, la sorte...
 Il palpito di morte
 Meglio si addice a te!)
 GIU. Andiam... ti frena Emilia, (c. s.)
 Atti componi, e volto...
 Che in te non sia rivolto
 Un guardo sol non v'è!
 Pensa che sfidi, incauta,
 L'ire d'orrenda sorte...
 Pensa che infamia e morte
 La Dea minaccia a te.
 CORO Ad incontrar quel forte
 Omai si tragga il piè. (partono)

SCENA IV.

Il Foro.

La scena è rigurgitante d'immense popolo. Disfilano le vittoriose legioni: d'altra parte s'avanzano il Senato ed i Consoli, quindi il Collegio de' Flamini, preceduto da Metello Pio; segue la Gran Vestale, recando il palladio, e tutto il coro delle sacre vergini: al passaggio di esse il popolo si inginocchia, il Senato s'inchina, l'esercito rende gli onori supremi, ed i fasci de' Consoli si abbassano innanzi a quelli delle Vestali, portati da quattro littori: comparisce infine il carro del trionfatore; esso è preceduto da suonatori, tibicini, ecc., e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni duci nemici e prigionieri seguono il cocchio. Decio è in abito trionfale; Publio è alla testa delle schiere. — Intanto cantasi il seguente

Coro generale.

Plauso al duce vincitore,
 Lauri eterni alla sua chioma,
 Egli esempio di valore,

Scudo e brando egli è di Roma:
 Parve il nume della guerra,
 I nemici debellò:
 Ed ogni eco della terra
 Del suo nome rimbombò.
 DEC. (*scende dal cocchio, e si avvanza verso Licinio*)
 Padre... (*volendo inginocchiarsi*)
 LIC. Decio, m'abbraccia...
 MET. Il sommo Giove
 Ognor t'arrida, o prole
 Invincibil di Roma.
 PUB. Il tuo contento
 Divido, amico...
 DEC. Esso fia pieno in breve,
 Che cinto il crin d'alloro,
 Accanto al mio tesoro
 Volar potrò.
 MET. Qual delle sacre alunne
 Debbe l'eterna fiamma
 Fra l'ombre alimentar della ventura
 Notte?
 G. VES. Costei.
 MET. Sublime incarco ad essa
 Dato è compir. — T' appressa.
 EMI. (Ah!...)
 GIU. (Terribil periglio!...)
 MET. Svelati, e il vincitore
 Del sero cingi.
 GIU. (Oh istante!...)
 EMI. (Oh mio terrore!...)
 (*scoprendo il volto, Decio resta come tocco da fulmine, Publio anch'egli riconosce Emilia*)
 DEC. (Che!... Non deliro?...)
 PUB. (Colpo fatale!...)
 EMI., GIU. (Numi, assistenza!...)
 DEC. (Ella vestale!...)
 (*vien recata un'ara accesa: Metello Pio riceve da uno de' Flamini il lauro d'oro, e lo passa sul fuoco sacro*)

- DEC. (Quanto mi c'inge... quanto m' apparve...
Fu sogno orrendo... son vane larve...
Se vero fosse il tristo evento
Sarei già spento - caduto al suol.)
- EMI. (Ah! chi m' aita nel rio cimento?
Il cor, la voce mancar mi sento !...
Trema la terra!... m' investe un gelo !...
D' orrido velo - si copre il sol!)
- PUB. (Misero amico !... il tuo dolore
Tutto io risento, mi spezza il core!
Un Dio nemico, un fato avverso
Per te converso — ha il riso in duol!)
- METELLO, GIUNIA, e la G. VESTALE, LICINIO, LUCIO
Vestali, Popolo. (Volgendosi al palladio)
Madre di Roma, Dea paventata,
L' aquila ognora, da te guidata,
Cinta di luce, carica di gloria,
Alla vittoria — disciolla il vol.
- LIC. Si compia il rito.
- MET. Atterrati.
(a Decio, quindi porge il serto a Emilia.)
- PUB. Decio... (scuotendolo)
- GIU. Coraggio...
(piano ad Emilia. Decio si prostra : squilano le trombe)
- EMI. A nome
Del Cielo, e della patria
Corono le tue chiome.
- DEC. Ah! me tuo sposo, o Emilia, }
Come obbliar potesti?... } (con rapido
- EMI. Ti piansi estinto... } e somnesso
- DEC. Oh smania!... }
EMI. E cinsi il vel!... }
DEC. Che festi!... } accento)
- PUB. Ma vivo, io vivo...
Incauto !...
(avanzandosi per alzarlo. Emilia si getta nelle braccia di Giunia)
- GIU. Calmati. }
EMI. Ah! l'amo ancor! } (piano fra
GIU. Ahimè! che dici!... } loro)

- MET. Al tempio.
- DEC. Mi scaglia il brando in cor. (a Publio,
nell' estrema disperazione)
- LICINIO, LUCIO, METELLO, la G. VESTALE,
Vestali, Popolo.
- Si sciolga, rimbombi un inno di lode
Al nume guerriero, di Roma custode,
Che strinse per noi l' acciaio tremendo,
Fra i Galli spargendo - di morte il terror.
- DEC. Per sempre m' è tolta... orribile idea!...
Ma no, che strapparla io giuro alla Dea.
Le smanie di morte nel petto mi stanno...
È troppo l' affanno, - diventa furor.
- PUB. (a Decio)
La tromba squillava, tu il brando stringesti,
E tutta un' armata in fuga volgesti:
Or doma te stesso, la sorte debella,
Fia gloria più bella, - trionfo maggior.
- GIU. O misera vieni..., al tempio si corra...
Di pace al tuo spirito la Diva soccorra.
Pentita ti prostra all' ara d' accanto,
Cancella col pianto - la macchia d' amor.
- EMI. Destini tremendi mi vogliono rea!...
Per me non v' è pace, nè speme, nè Dea...
Scampar delle furie non posso al governo;
È meco l' Averno, - lo porto nel cor!
(tutti partono, tranne Decio e Publio)
- DEC. Publio, mi sei tu vero amico?
- PUB. È tua,
Da te serbata in campo,
Questa vita ch' io vivo;
Riprendila se vuoi.
- DEC. Ben altra io voglio
Preda, che a me furava ingiusta Dea,
Emilia.
- PUB. Che!...
- DEC. Tu secondar mi dèi
Nell' ardito proposto...
- PUB. Io!... Sciagurato
Son io l' amico delle colpe? Indegno,
*1

Orribile disegno

Tu volgi in mente! e cingi un laurò, e culla
Sul Tebro avesti, e nome

Decio! Per te mi sento

Correr le fiamme del rossore in volto!

DEC. Publio, sei tu che parli, io che ti ascolto!

PUB. È la patria, è Roma, insano,

Che ti parla nel mio detto:

Deve a Roma un cor romano

Immolar qualunque affetto.

Profanata è quella fronda

Che le chiome ti circonda.

D' un sacrilego l' amico,

No, mai Publio non sarà.

Se non cangi, a te disdico,

E per sempre l' amistà.

DEC. Mal riposi in te fidanza

Or che il fato a me contrasta!

Vanne, fuggi, ancor m' avanza

Il mio core, un brando... e basta.

L' ara, il nume non son freno

All' amor che m' arde il seno...

Roma intera ad arrestarmi

Nel cimento io sfiderò.

Il mio bene a ripigliarmi

Ara e nume abatterò.

(in atto di partire)

PUB. (trattenendolo)

Che fai?... che pensi... Arrestati...

Oh mio spavento estremo!

Entro un abisso orribile

Ti scagli!...

DEC. Nulla io temo. (c. s.)

PUB. Ah no!... ti calma... ascoltami:

Dell' infernal pensiero

Cessa, e appagarti, o Decio,

Con men periglio io spero.

DEC. E come?

PUB. Sotterranea

Strada m' è nota...

DEC. E questa

Forse conduce?...

PUB. Al tempio

Della terribil Vesta.

Come del dì fia muta

La luce, a te verrò...

DEC. E quindi?

PUB. Alla temuta

Soglia ti guiderò.

DEC. (subito, e con slancio d' immensa gioia)

O mia celeste sposa,

Ti rivedrò fra poco!...

Possente ardor mi domina

Più che di Vesta il foco.

Solo un momento, un palpito

Di gioia... e poi si mora...

Mi resta un nume ancora...

Un nume sei per me!

PUB. Invan da te dividermi

Tentò l' irata sorte:

I nodi che ci stringono

Sciogliere non può la morte.

Teco lo sdegno vindice

Affronto degli dei...

E se morir tu dèi,

Io morirò con te.

(partono abbracciati)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



Atto secondo

LA FIAMMA SACRA

SCENA PRIMA.

Interno del tempio di Vesta in forma circolare. Nel mezzo il simulacro della Dea, innanzi al quale arde il fuoco sacro: nel masso dell'altare è intagliato un sedile, ove posa una sacerdotessa in custodia della fiamma.

Si avvanza GIUNIA, e si prostra a qualche distanza dall'ara.

Giu. Se fino al Cielo ascendere
Può d'un' amica il pianto,
O Dea, tu sciogli Emilia
Dall' amoroso incanto.
In quel trafitto core
Discenda il tuo favore,
Più non lo scuota un palpito
Che indegno sia di te...
Non scorran queste lagrime
Senza ottener mercè.

SCENA II.

La G. VESTALE, EMILIA e dette.

G. VEST. (*Togliendo la verga d'oro dalle mani della ministra che vigilava il sacro fuoco, e porgendola ad Emilia.*)

A te commetto la sacra verga:
Rammentati Vestal, che spento il foco,
In periglio è la patria, e tu di morte
Colpevol sei. (*con accento religioso. Giunia bacia Emilia, quindi si ritira con la G. Vestale e l'altra sacerdotessa.*)

EM. Come tremendo all'alma

Questo tacer solenne
Mi parla! Certo il venerato Nume
Sta nel delubro e scruta
Gli arcani del mio core!
Pietà, Vesta, pietà... da intenso ardore
È ver mi struggo: ma chi reo lo fece?
Destino avverso. Tu possente, e Dea,
Tu spegni la mia fiamma;
Io debile mortal non basto a tanto.

SCENA III.

DECIO e detta.

DEC. Ecco l'altar!... Fra il pianto, (*Dal fondo della Ed i singhiozzi la sua voce udia... scena*)
(*Scorge Emilia.*)

Emilia?

EM. Chi m'appella?

DEC. O sposa mia! (*Inoltrandosi.*)

EM. E fia ver!... Possenti Numi!...
Tu, tu stesso!... Non seguirmi.

(*Volendo fuggire.*)

DEC. Odi, arresta... Invan presumi,
Dispietata, invan fuggirmi...
Se nell'Erebo discendi,
Io ti seguo.

EM.

Ah! giusto ciel!
*(Fugge non sapendo ove, poi come ispirata
 ascende i gradini dell' altare, e si avvicinia
 al simulacro.)*

O romano, mi contendi
 Alla Dea.

(Atteggiandosi di maestosa intrepidezza.)

DEC. *(Si scaglia verso l' altare, ma d' un tratto si
 arresta, preso da sacro terrore.)*

M' ingombra un gel!

(Prorompendo, dopo qualche istante di pausa.)

No, l' acciar non fu spietato,
 Che versava il sangue mio,
 Ma il destino avverso e rio,
 Che la vita mi serbò. —

Ah! gioisci, o core ingrato,
 Già la morte in sen mi piomba...
 Questo avanzo della tomba
 Alla tomba io renderò.

(in tuono di pianto.)

EM.

(Straziata dall' affanno di Decio.)

Il cimento è troppo atroce!
 Nel mio petto un cor si chiude!...
 Io son donna ... e al mio dolore
 Un confine il ciel segnò!...

Fuggi... ascolta estrema voce
 Che favella una morente ...
 Pura almeno, ed innocente
 Da te lunge io morirò.

DEC.

O cruda più del barbaro
 Tuo nome, eterno addio
 Ricevi, ed olocausto
 Tremendo, il sangue mio ...
 Che!...

EMI.

DEC.

Tutto il mira spargersi,
 Ed inondarti il piè.

(Sguainando la spada per trucidarsi.)

EMI.

DEC.

Ah no!... *(Accorrendo.)*
 Mi lascia ...

EMI.

Vivi.

Arrestati ...

DEC.

Per chi ?

EMI.

Per me.

a 2.

Mille smanie, mille affanni
 Ricompensa un tal momento!...
 Non si dice il mio contento!...
 Io respiro, io vivo in te.
 Or la terra mi condanni
 M' abbandoni il cielo irato ...

Io son pag^o del mio fato ...

Terra e ciel tu sei per me!...

(la sacra fiamma, priva di alimento, si estingue.)

EMI. Ah!... il foco ... *(Con grido acutissimo.)*

DEC.

È spento!...

EMI.

Io manco!...

(Cadendo a piè dell' altare.)

DEC. Notte fatal!... Che far poss' io? Qual nume
 Invocherò per lei?

SCENA IV.

PUBLIO e detti.

PUB. Amico?... — Eterni Dei!... —

(Avvedendosi del fuoco estinto.)

Salvati ... Ahimè!... da lungi le accorrenti
 Ministre io scorsi!... Vieni ...

DEC.

Abbandonarla

PUB.

In periglio sì fiero!.. Ah! no ...

Se resti,

Ella è perduta!...

DEC.

Oh ciel!...

PUB.

Vieni ...

DEC.

Che feci ...

(Partendo, trascinato da Publio.)

SCENA V.

EMILIA svenuta. GIUNIA e quindi la GRAN VESTALE e Vestali, accorrono dall'interno del tempio, alcune di esse recando lampade accese: METELLO e Flamini sopraggiungono d'onde fuggirono Decio e Publio.

GIU. Mi spaventò quel grido!... Emilia!...
(Correndo in di lei soccorso.)

G.V., Vestali e Flamini. Oh vista!... (Inorriditi.)

MET. (Volgendo un guardo all'altare, uno ad Emilia, ed un terzo verso la parte da cui venne.)

L'orrenda colpa è certa! —

A giudicar costei, l'alba vicina

Il Senato raccolga.

(ad alcuni Flamini che partono solleciti.)

Un grande esempio

Per voi s' appresta (alle Vestali.)

EMI. (riavendosi) Ove son io?...

MET. Nel tempio

Che violasti!

EMI. Oh mio terror!...

MET. Fra ceppi,

Al giudizio guidata

Sia la spergitura.

GIU. Oh amica!...

(seguendo Emilia che vien condotta altrove.)

G.VES., Vestali Ahi! sventurata!...

(piangenti.)

MET. Versate amare lagrime
Pel Tebro, e non per essa,
Le sorti della patria
Veste caligin spessa.

(come assorto in orrida visione)

Stille di sangue vivido
Quel simulacro piove!...
Vesta già mosse i fulmini
A provocar di Giove!...

(Con accento d'altissima desolazione.)

Spargiam d'immonda cenere

E vestimenti e chioma...

La Dea si plachi, o Roma

Più Roma non sarà.

G. VES., Vestali

Notte funesta, orribile!

L'altar vendetta avrà.

Fla.

Tutti

Spargiam d'immonda cenere

E vestimenti e chioma...

La Dea si plachi, o Roma

Più Roma non sarà!

(Si ritirano compresi di sacro terrore.)

SCENA VI.

Il Bosco sacro.

LICINIO, LUCIO e Senatori.

LIC. Sull'attonita fronte ha sculta ognuno

Cupa tristezza! ed a ragion. Tremendo

Mortal giudizio s'apparecchia.

LUC. È d'uopo

Un Nume vendicar!

LIC. Metello avanza

Fra la schiera de' Flamini...

LUC. Ed a loro

Succede il mesto coro

Delle Vestali...

LIC. Non pietà, severa

Giustizia memoranda abbia qui loco.

SCENA VII.

*Il Collegio de' Flamini, preceduto da PIO METELLO,
la GRAN VESTALE, GIUNIA, EMILIA fra' Littori,
Vestali e detti.*

MET. Fremi, eterna città! Di Vesta il foco
È spento; fuggitivi
Profani uscir dall' inibita chiostra
Da tergo io vidi, e priva
Costei di sensi, appo l' altar tradito
Che vigilar dovea.
GIU. (M'aita, o Ciel!...)
LIC. Discolpe hai tu?
EMI. Son rea.
LIC. E rea d' orrida morte!... - Olà!
(*volgendosi a' Littori*)
GIU. Fermate ...
La colpevol son io.
EMI., G. VEST., VEST. Giunia!
MET., LIC., LUC., SAC. Che dici!...
GIU. Egra costei, mal d' una lunga notte
L' ora vegliar poteva, il sacro foco
Nudrir per essa io vollen ...
EMI. Ah no ...
GIU. Ma il suono mi tradia ... ritorno
Ver l' alba fe' la sventurata, estinta
Trovò la fiamma, e vinta
Dal suo terror, qual corpo morto cadde.
EMI. No, ... non è vero...
GIU. All' amistà pretende
Immolarsi, ma invan; tacer non seppe
Il mio rimorso... in libertà sia posta ...
A me que' lacci, a me la bara, e morte.
(*con accento rapido, animato, e sempre cercando di reprinere i moti e le parole d' Emilia.*)
EMI. Celeste amica!... Ella v' inganna ... È mia,
È tutta mia la colpa ... Amo d' amore
Per un, cui fè giurai!... (*con impeto forsennato*)
LIC., LUC., SAC. Empia!...

Compresa

MET. L' alma ho d' orror!... Palesa
Il complice del fallo.
EMI. Ah! no.
MET. Lo chieggo
Pe' Numi ...
LIC. Io per la patria ...
EMI. Taci, taci,
Licinio! (*con fremito d' orrore*)
MET. Ed osi ancor!
EMI. Qual ei si noma,
Perir dovesse mille volte Roma,
Non udrete.
MET. Oh bestemmia!
SAC. Oh scellerata!
MET. Consoli, più si aspetta?
LIC. LUC. È condannata.

SCENA VIII.

DECIO, PUBLIO e detti.

DEC. No, crudeli ...
(*sfuggendo dalle mani di Publio*)
EMI. (Ahimè!)
PUB. Furente!
MET. LUC. SAC.
Decio!...
LIC. Figlio!
DEC. Padre mio ...
(*gettandosi ai piedi di lui*)
Salva Emilia ... essa è innocente.
MET. LIC. LUC. SAC.
Come!
DEC. Il reo ...
PUB. (*piano a Decio*) Nol dir.
DEC. Son io.
LIC. SAC. Tu!
MET. Che sento!
EMI. Numi!

LUC. Il Duce!...

LIC. Un pugnale in me vibrò!

G. VES. *V.* Fatal di...

Tutti, *tranne Dec.* La tetra luce
D'una folgore strisciò!

(*un momento di cupo silenzio*)

DEC. Essa ignara, io penetrai
Il recinto a ogn' uom vietato;
Il delubro io profanai
Alla Diva consacrato:
Se può il ciel bramar vendetta,
Se una vittima egli aspetta,
Questo capo recidete
Che di lauri è cinto ancor.

EMI. (Casta Dea, se amor di sposa
È delitto orribil tanto,
Plachi, ah! plachi il tuo furore
Una vittima soltanto.
Per l'eroe t'imploro, o Diva ...
Decio salva, Decio viva,
E me colgan cento morti
Di spavento, e di dolor!)

PUBLIO, METELLO, GIUNIA, LICINIO, LUCIO,
G. VESTALE, *Vestali*, *Sacerdoti*.

Per le fibre mi trascorre
Qual di morte orrendo gelo! —
Certo un Dio che il Tebro abborre
Questo dì segnava in Cielo!
Ei d'un padre ha il core infranto,
Ha la gioia volta in pianto,
Del trionfo i lieti carmi,
Nel silenzio del terror! —

DEC. Padre ... (*supplichevole*)

LIC. Di Roma un Console
Figli non ha.

MET. D' eccesso (*ai Consoli*)
Nefando, spaventevole
Reo si gridava ei stesso:
Prigion lo chieggo.

PUB. Infrangere

Vuoi tu le leggi? Ei nacque
In sen di Roma, e libero;
Nè a ceppi mai soggiacque
Un cittadin, che i giudici
Pria non dannar.

MET. — Lo sdegno

Di Vesta inesorabile
Percuoterà l' indegno
Che ardisse il rito funebre
Turbar! Ministri, il vel. —

A te, Vestal sacrilega,
Morte, anatema.

(*gettando sul capo d'Emilia il velo d'infanzia*)

PUB. GIU. G. VEST., *Ves.* Oh ciel!...

MET. Ti consacro

LIC. LUC. Alle furie d'Averno!

e Sac. Sei già sacra;
Già la morte sul capo ti sta!...

Vanne... a te, maledetta in eterno

Tomba infame la terra darà!...

DEC. (*sempre trattenuto da Publio*)
Paventate d'un cieco il furore...

Mille prodi un mio grido armerà.

L'universo empirò di terrore...

Roma tutta una tomba sarà!

EMI. Non sfidar la celeste vendetta,

Di te stesso, di Roma pietà!

E la tomba che viva m' aspetta

Men tremenda al mio sguardo parrà.

PUB. GIU. G. VES. *Ves.*

(Ah! la misera un Nume difenda,

Se in Ciel spenta non è la pietà...)

Dalle fauci di morte tremenda

Solo un Nume strapparla potrà.)

(*Emilia parte fra' Littori; i Sacerdoti e le
Vestali la seguono - Il Senato allontanasi
per altra via - Publio strascina seco Decio:
tutto è scompiglio e terrore.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.



Atto terzo

IL CAMPO SCILLERATO

SCENA PRIMA.

Atrio del palagio consolare.

PUBLIO , e molti Centurioni.

CEN. (*in tuono minaccioso e tumultuante*)
Il Console ci ascolti...

La cruda legge rompasi...

PUB. Frenate

Gli alteri detti: or giova

La prece usar, non la minaccia, e quando

Vana torni la prece...

CEN. Allor?

PUB. N'è d'uopo

La spada.

CEN. Ben t'avvisi.

PUB. Il Console si avvanza.

SCENA II.

LICINIO , Littori e detti.

LIC. Romani, qual vi trac stolta baldanza
A profferir sediziosi accenti
Appo la soglia consolar?

CEN. Concedi
Grazia.

LIC. Per chi?

CEN. Per la Vestal, che a morte
Danna rigor soverchio.

LIC. Io custodisco
Non d'istruggo le leggi.

PUB. Ah! s'ella muore,

Altri morrà!... Del figlio tuo lo stato

Chi può narrar? Furente, disperato

S'aggira, ed armi grida, e vuol, di sangue

Civil Roma bruttando,

Salvar colei.

LIC. Perverso!

PUB. Egli il governo

Più non ha di sè stesso,

Quindi è capace d'ogni nero eccesso!

Se non potrà la vittima

Serbar del giorno ai rai,

Giurò svenarsi: e Decio

Non giura invan, lo sai!

Amor di Roma intera,

Sostegno delle squadre,

Ah! non voler ch'ei pera...

Console sei, ma padre.

Per lui d'amare lagrime,

Mira, ho bagnato il ciglio...

Pietà, signor, del figlio...

Del sangue tuo pietà.

LIC. (Ah! non palesi il ciglio
Qual pena in cor mi sta...)

CEN. Pietà, signor, del figlio...

Del sangue tuo pietà. —

LIC.
PUB.
LIC.

Addio.

Ne lasci!

O Publio,

Quando alla patria nuoce,
D'una pietade improvvida
Colpa è sentir la voce.
Esempio di costanza
Ti porga il mio soffrir.

(parte seguito da' Littori)

CEN.
PUB.

Udisti! — Or che ne avanza?

Soltanto il nostro ardir.

(con tutto l'ardore dell'amicizia)

Il poter di Vesta offesa

Al mio zelo invan contende!
Del suo fuoco il cor m'accende
Dea più santa, l'amistà.

Corro, amico, in tua difesa...

Teco io sfido e leggi, e fato

Del mio pianto non curato

Meglio il brando parlerà!

CEN.

Sì, del pianto non curato

Meglio il brando parlerà.

(partono affrettatamente)

SCENA III.

Il Campo Scellerato.

Rimbomba il tocco d'un lugubre metallo: alcuni ministri aprono la tomba destinata ad Emilia: odesi un secondo squillo: s'avanza il funebre convoglio, prima le Vestali, quindi il Collegio de' Flamini, poi Emilia sovra una bara circondata da' Littori: finalmente il Console, Lucio Silano, soldati e popolo.

I FLA. Sfidasti, o perfida, - l'ira immortale:
Ti coglie orribile, - ma giusta sorte.
A te sacrilega, - empia Vestale
Morte ed infamia. -

POP.

Infamia e morte.

LE VES. Ah! questa vittima - d'infesto amore

Al suo terribile - destin soggiace,

Come dal turbine - estinta face!

Come dal vomere - troncato fior!

Per tante lagrime - d'alto dolore,

Numi si plachino - i vostri sdegni.

Nè sia la requie - de' morti regni

A questa misera - negata ancor.

I FLA. Sfidasti, o perfida, - l'ira immortale:

Ti coglie orribile, - ma giusta sorte.

A te sacrilega, - empia Vestale

Morte ed infamia. -

POP.

Infamia e morte.

(intanto vien tolta Emilia dalla bara: ella è coperta di estremo pallore, stupido n'è lo sguardo, che volge lungamente intorno)

EMI. Ove tratta son io? — Perchè s'aduna

Popol cotanto?... Ah! sì, riede il mio sposo

Cinto di pompa trionfal!

G. VES.

Vaneggia!

EMI. (aggirandosi per la scena s'incontra in Giunia che piange dirottamente)

Giunia! (riconoscendola dopo averla attentamente osservata)

Piangi? e perchè? — Gli umidi rei

Asciuga... È lieto questo dì!... Non sai?

Dal Campidoglio all'ara

Ei verrà d'imeneo... pria che alle pugne

Traesse, mel promise... I numi udranno

Il nostro voto nuzial!

GIU.

Che affanno!

EMI. Ah! mira: gl'incensi già fumano intorno!

Ascolta d'Imene i grati concetti!...

GIU.

Amica infelice!... orribile giorno!...

Il pianto mi vince... mi tronca gli accenti!...

EMI.

Io corro all'altare... già Decio s'appressa!...

Per troppo contento è l'anima oppressa!

GIU.

La gioia in quel volto mi colma d'orrore!

Non è sì funesto di morte il pallore!

- EMI. La destra mi porgi... Ne avvinser gli dei...
Ah! stringimi al seno... mio sposo tu sei!...
- GIU. Delirio tremendo!... immerger nel petto
Mi sento un pugnale ad ogni suo detto!
- EMI. Un riso de' numi, un sogno d'amore
Sarà la mia vita, divisa con te!
- GIU. No, più non sarebbe squarciato il mio core,
Se fosse quel marmo dischiuso per me!
(*Emilia, tutt' assorta nel suo vaneggiamento,
con la gioia nel volto, col sorriso fra le labbra
trovasi presso il sepolcro: romba l'ultimo
tocco del bronzo funereo: ella si scuote,
volge un guardo alla tomba, e mettendo un
grido acutissimo, resta inorridita fra le braccia
di Giunia.*)

SCENA IV.

METELLO, e detti.

- MET. Che veggio!... il bronzo lugubre
Suonò la terza volta,
E l' esecrata vittima
Ancor non fu sepolta!
(*sottovoce e rapidamente a Lucio*)
Roma è in tumulto!... Decio
Si avvanza in armi.
- LUC. Olà?
Si compia il rito.
(*ai Littori che traggono Emilia verso la tomba*)
- GIU. Emilia!...
- G. VES., VES. Oh istante!...
- EMI. Giunia!...
- MET., FLA. Va...
(*Emilia fugge un istante da' Littori e corre
a Giunia*)
- EMILIA e GIUNIA.
- EMI. L' ultima volta stringimi,
L' ultima volta al seno...

- Morir potessi, ah! misera,
Fra queste braccia almeno!
Talor, deh! vieni a gemere
Del mio sepolcro accanto...
Asperso del tuo pianto,
Infame non sarà.
- GIUN. Verrò deserta a gemere
Del tuo sepolcro accanto...
Tutta la vita in pianto
L' amica tua vivrà!
- G. VES., VES. Chi può frenar le lagrime
Ha di macigno il cor!...
- EMI. Compagne, in me specchiatevi.
Per sempre addio...
(*discende: il sepolcro è rinchiuso*)
- GIU., G. VES., VES. POP. Che orror!
(*odesi strepito d' armi che sempre più si
avvicina*)
- MET. Odi! (*a Lucio*)
- G. VES., VES. Che fia!...
- MET. S' appressa
Il suon dell' armi... Orrida pugna io scorsi...
Dell' amico in difesa
Spento Publio cadea... furor di morte
Ne' detti, e negli sguardi
Decio spirava... — Eccolo, ei giunge!...
GIU. (Ah tardi!...)

SCENA ULTIMA.

- DECIO con pochi seguaci, altri soldati, e detti,
quindi LICINIO MURENA con Littori.
- (*Dopo breve zuffa i seguaci di Decio sono respinti,
egli solo si avvanza gridando*)
- DEC. Emilia!... Ov'è?
- GIU., G. VES., VES. Sepolta.
- DEC. (*furioso a Metello*) A me la rendi,
O trema!
- MET. Folle!

DEC. Trema!
 LIC. (*sopraggiungendo*) Io ti dichiaro
 Nemico della patria.

MET. Io de' Celesti.

DEC. Ah! barbaro!...

(*come fuori di senno si avventa contro Metello: Licinio si frappone, facendo scudo del suo petto al Sacerdote. Decio inorridito volge rapidamente il brando in se medesimo.*)

Si mora...

LIC., LUC. Oh Dei!

GIU., G. VES., VES. Che festi!...

DEC. (*trascinandosi verso la fossa di Emilia*)

Su quella tomba... io voglio almeno

Spirar quest' alma... già... fuggitiva... —

T'aspetto..., o sposa..., di Stige... in riva...

La vita io lascio... ma... non... l'amor!...

(*spira*)

MET. e SAC.

Son vendicati gli Eterni appieno!

LUC., G. VES., GIU., VES.

« Ahi! di tremendo!...

LIC.

« Fui genitor!

(*coprendosi il volto col manto*)

FINE.

36184



36184